

LEZIONI DI ARCHITETTURA E DESIGN

PHILIPPE STARCK

Design utile, poetico,
sovversivo, ecologico



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

CORRIERE DELLA SERA

ABITARE

Philippe Starck crede nel potere poetico, politico, ribelle e benevolo, pragmatico, sovversivo e soprattutto «ecologico» del design e dell'architettura. La sua variegata attività si colloca tra la creazione poetica libera da conformismi e la professionalità rigorosa, tra il gioco e l'ironia.

Sempre innovativo, capace di stupire e di meravigliarsi, Starck è tuttavia convinto che il design sia essenzialmente servizio, un concetto «democratico»: realizzare un maggior numero di oggetti accessibili e di qualità permette a più persone di avere il meglio. Il suo lavoro - dagli oggetti d'uso quotidiano, come i mobili e il celebre spremiagrumi Juicy Salif, agli avveniristici megayacht e alberghi, fino alle pale eoliche personali e invisibili per le case prefabbricate ecologiche - si concretizza in un'opera politica e civica fatta anche di poesia e umorismo.

Lezioni di Architettura e Design è una collana di monografie inedite realizzata da «Corriere della Sera» e «Abitare» in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

LEZIONI DI ARCHITETTURA E DESIGN

PHILIPPE STARCK

DESIGN UTILE, POETICO,
SOVVERSIVO, ECOLOGICO



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

CORRIERE DELLA SERA

ABITARE

Lezioni di Architettura e Design
08 – Philippe Starck, *Design utile, poetico, sovversivo, ecologico*

© 2016 RCS MediaGroup S.p.A.

I PROGETTI DEL CORRIERE DELLA SERA

Direttore responsabile: Luciano Fontana
RCS MediaGroup S.p.A.
via Solferino 28, 20121 Milano
Sede legale: via Rizzoli 8, 20132 Milano
Reg. tribunale di Milano n. 357 del 28/7/09

ISSN 2035-8431

Corriere della Sera
Responsabile area collaterali
Luisa Sacchi
Editor
Giovanna Vitali

Progettazione: Studio Dispari – Milano, Alessandra Coppa, Anna Mainoli
Art direction e realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano
Curatela di collana e testi: Alessandra Coppa
Relazioni con gli studi di progettazione e ricerca iconografica: Anna Mainoli
Per le schede di progetto si ringraziano gli studenti del Politecnico Gabriele Agus, Carmen Belardo,
Antonio Benavides, Alan Cadei

Il presente libro deve essere distribuito esclusivamente in abbinamento
al quotidiano Corriere della Sera.
Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

PHILIPPE STARCK

DESIGN UTILE, POETICO, SOVVERSIVO, ECOLOGICO

7

Introduzione *di Pierluigi Salvadeo* - Starck nello spettacolo della vita

15

Intervista *ad Alberto Alessi* - Perché amo Starck

21

La vita *a cura di Jonathan Wingfield* - Creatore di sogni

29

I progetti

121

Focus *a cura di Pierluigi Salvadeo* - Il canto libero di Juicy Salif

134

Cronologia ragionata

140

Apparati

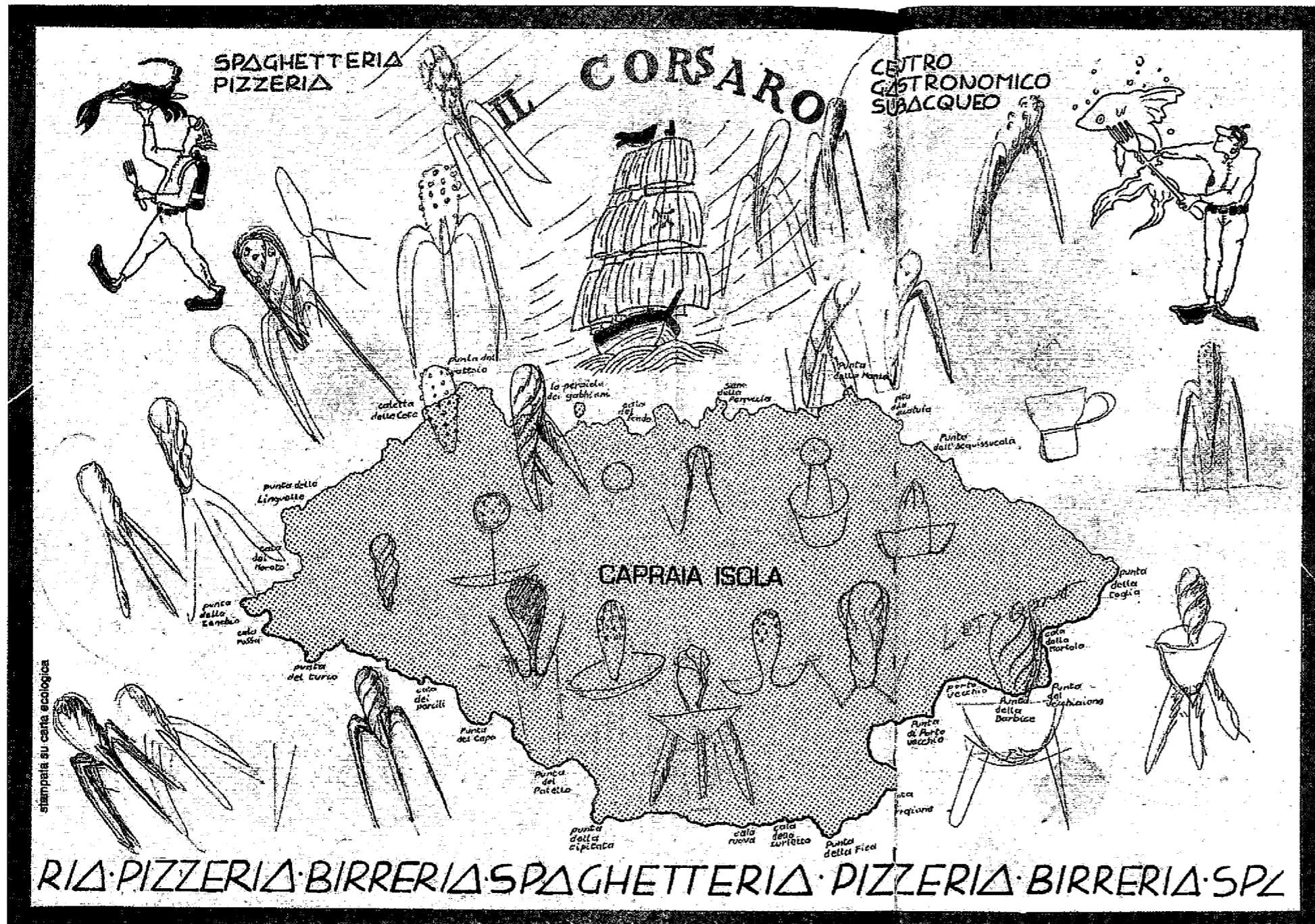


FOCUS
IL CANTO LIBERO DI JUICY SALIF

a cura di Pierluigi Salvadeo

Il solo riparto è un problema, perché nella credenza richiede spazio, data la sua forma. Per prenderlo, poi, bisogna superare una certa timidezza che l'oggetto genera in chi vuole afferrarlo, considerato che i suoi pesi non sono equilibrati e agguantare la testa non sembra rispettoso, mentre le zampe pare si spezzino per quanto sono sottili. Non che Juicy Salif sia realmente delicato, anzi la fusione di alluminio lucidato e bronzo lo rende solido agli urti e alle cadute, ma con le sue punte acuminate provocherebbe danni al pavimento. Poi, finalmente, provo a spremere un'arancia e il gesto mi viene spontaneo, perché effettivamente l'utensile ha una sua ergonomia. Però se proprio devo essere onesto, non so bene da dove afferrarlo. Mi adatto quindi a tenerlo per una zampetta e, mentre faccio forza con la buccia dell'agrume sulla testa dell'arnese, gli schizzi se ne vanno altrove; non tutti naturalmente, perché la maggior parte del succo si dirige in basso, lungo la punta della strana testa rigata, sotto la quale poco prima avevo posizionato il bicchiere per raccogliere il prezioso rivolo. Il fatto, però, è che facendo forza sulla buccia, se non sono veramente attento alla perfetta verticalità dell'azione, lo strumento si sposta slittando sul piano di appoggio senza alcuna frizione, vista l'esigua superficie di contatto con il piano da parte di ciascuna zampetta. Al contrario, e ne ho la prova, se il ripiano della mia cucina non fosse scivoloso, il ribaltamento, con tutte le sue conseguenze, sarebbe quasi garantito. Ecco dunque la cronaca quasi quotidiana di una spremuta di arancia.

Ma nonostante tutto, pur possedendo altri spremiagrumi, quello che uso sempre è Juicy Salif, è più forte di me!



La celebre tovaglietta imbrattata di sugo, inviata da Philippe Starck ad Alberto Alessi, all'origine del concept dello spremiagrumi

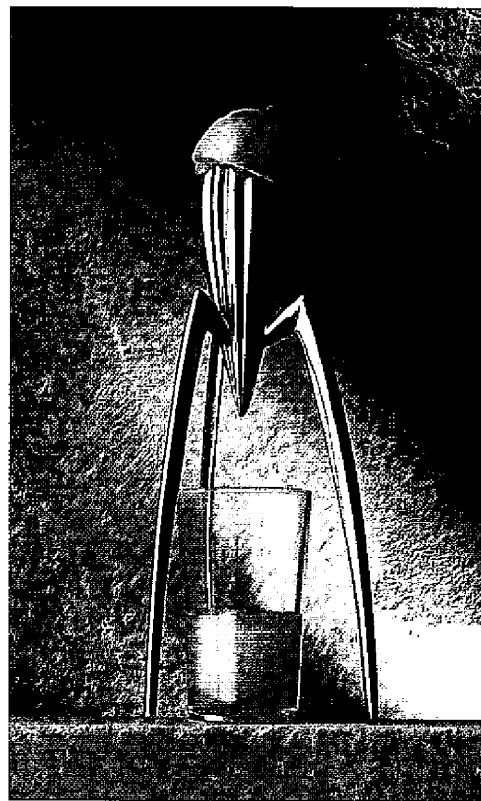


Juicy Salif è un oggetto bellissimo, e in altro modo non saprei spiegare il mio accanimento a usarlo, se non con una strana forma di freudiano innamoramento. Ammesso che ci si possa innamorare di un oggetto che, come nel caso dello spremiagrumi di Starck, emana uno spirito di vita. E forse siamo caduti ancora nel solito gioco degli opposti del quale Philippe Starck è maestro, in cui gli oggetti si umanizzano e gli umani si oggettivizzano, i vegetali si pietrificano e le pietre si vegetalizzano, e via discorrendo in una vorticoso moltiplicazione di effetti. Anche la dimensione fa la sua parte, e come trasformisti su un set teatrale gli oggetti di Starck si miniaturizzano o si ingigantiscono con straordinaria velocità, ma direi anche con una innocente spontaneità. Juicy Salif, da bravo attore protagonista, partecipa attivamente al gioco, presentandosi sulle più svariate campagne pubblicitarie, sui cataloghi o sui libri sotto varie forme: Alessi lo ripropone nelle foto di Kirchner come un tripode uscito direttamente da *La guerra dei mondi* di Herbert George Wells, o dalle sue più recenti reinterpretazioni a cura di Steven Spielberg; in alcuni volumi viene mostrato direttamente in testa al suo ideatore, come un originale copricapo sulle ventitré, altrove è replicato come in un esercito di insetti o di strani granchi, in molte altre versioni cambia la scala, proponendosi gigante o piccolo piccolo, colorato o in bianco e nero.

Come nelle previsioni di Starck, Juicy Salif vive di vita propria, favorendo discorsi e aderendo ad altri mondi e ad altri spazi. Sono le cose a renderci più intelligenti, ricorda Donald Norman, studioso di psicologia e di scienze cognitive, definito da molti «antropologo della vita moderna», sottolineando che una componente importante dello spremiagrumi di Starck è la «gioia riflessiva della spiegazione»: Juicy Salif racconta sempre una storia, viene sempre messo in mostra e chi lo possiede di solito vuole spiegarlo o addirittura farne una dimostrazione. Sembra che lo stesso Starck abbia affermato

che il suo spremiagrumi non è fatto per spremere, semmai per avviare delle conversazioni tra le persone. Come se l'oggetto, dilatando i suoi effetti oltre gli usi reali, assumesse una nuova vitalità postconsumistica, rendendosi tanto desiderabile quanto indispensabile al nuovo tipo di consumatore contemporaneo, edonistico e sognatore.

È una dilatazione degli effetti che spinge l'oggetto a essere riconsiderato oltre le consuetudini sue proprie, secondo una scala percettiva riguardante il suo significato profondo. Superando quello che il volume, la materia e le misure reali delle cose possono dirci, è come se la nostra mente ritrovasse nell'oggetto altri nessi logici e, in un certo senso, una scala più adatta



Philippe Starck in cucina con Alberto Alessi alla fine degli anni Novanta



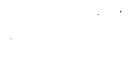
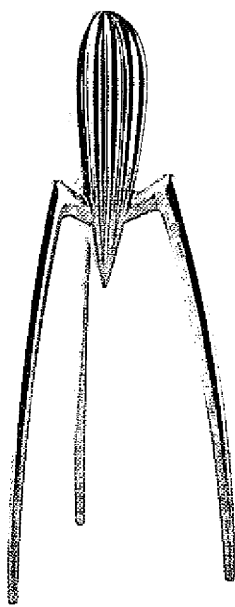
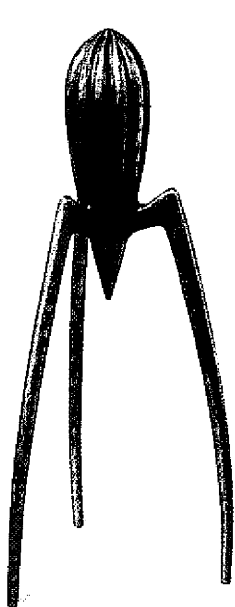
di percezione. Un po' come avviene per gli spazi descritti dai narratori, che vengono ricostruiti virtualmente nelle immagini mentali del lettore, al di là di qualunque parametro dimensionale oggettivo.

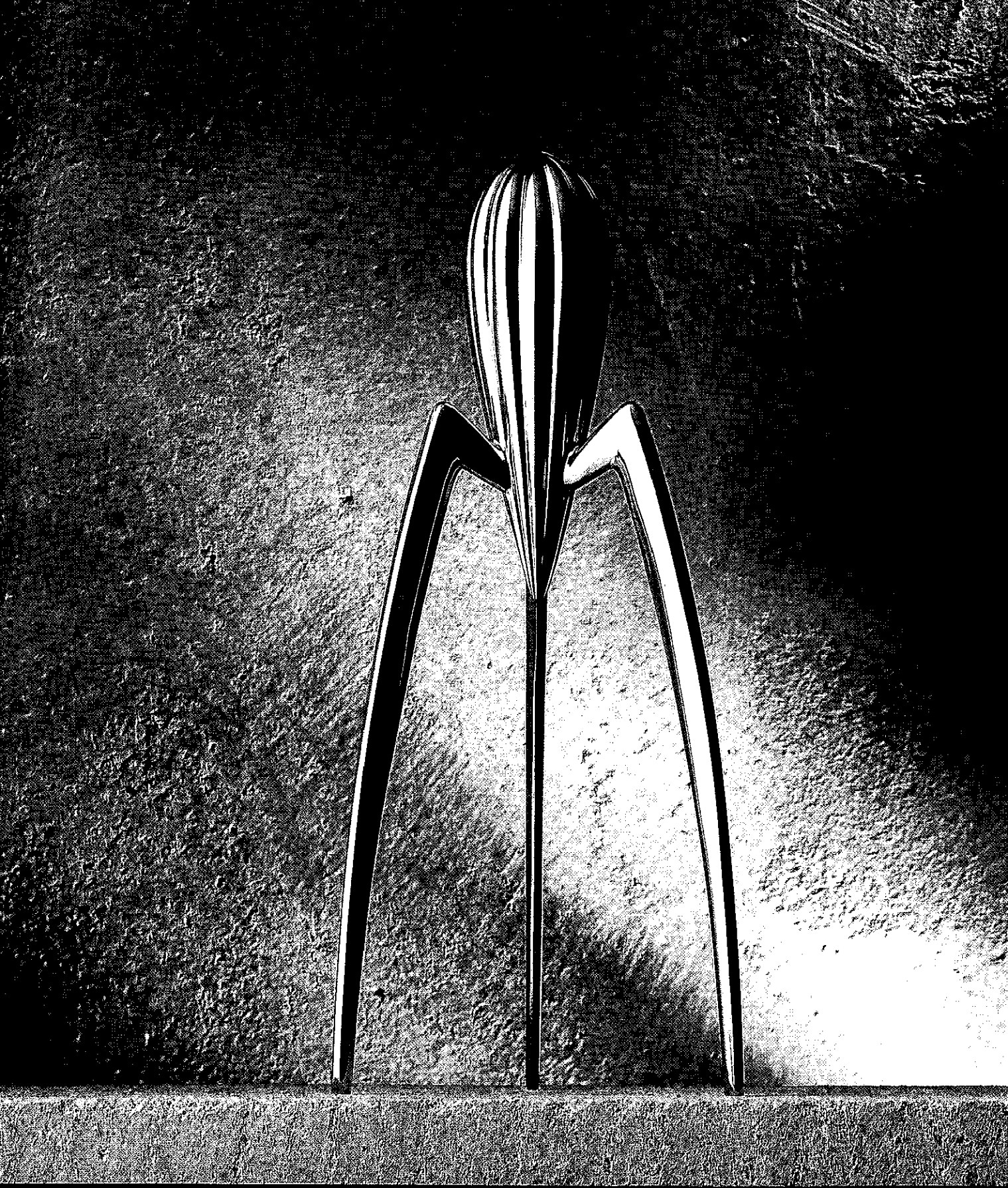
Nella nostra mente, scala metrica e scala percettiva si interfacciano e si intrecciano consentendo all'oggetto cambiamenti vertiginosi di scala o paradossi tra le misure. Così è anche per Juicy Salif, non immediatamente identificabile con la sua reale funzione e caratterizzato soprattutto dal fatto di essere un oggetto non conclusivo, nel quale vengono anteposti i processi ai risultati. Vale a dire: prima che il succo di arancia possa entrare nel bicchiere, va considerata una più ampia sequenza di esperienze, dove l'obiet-

tivo finale è posto in secondo piano dal percorso scelto per raggiungerlo.

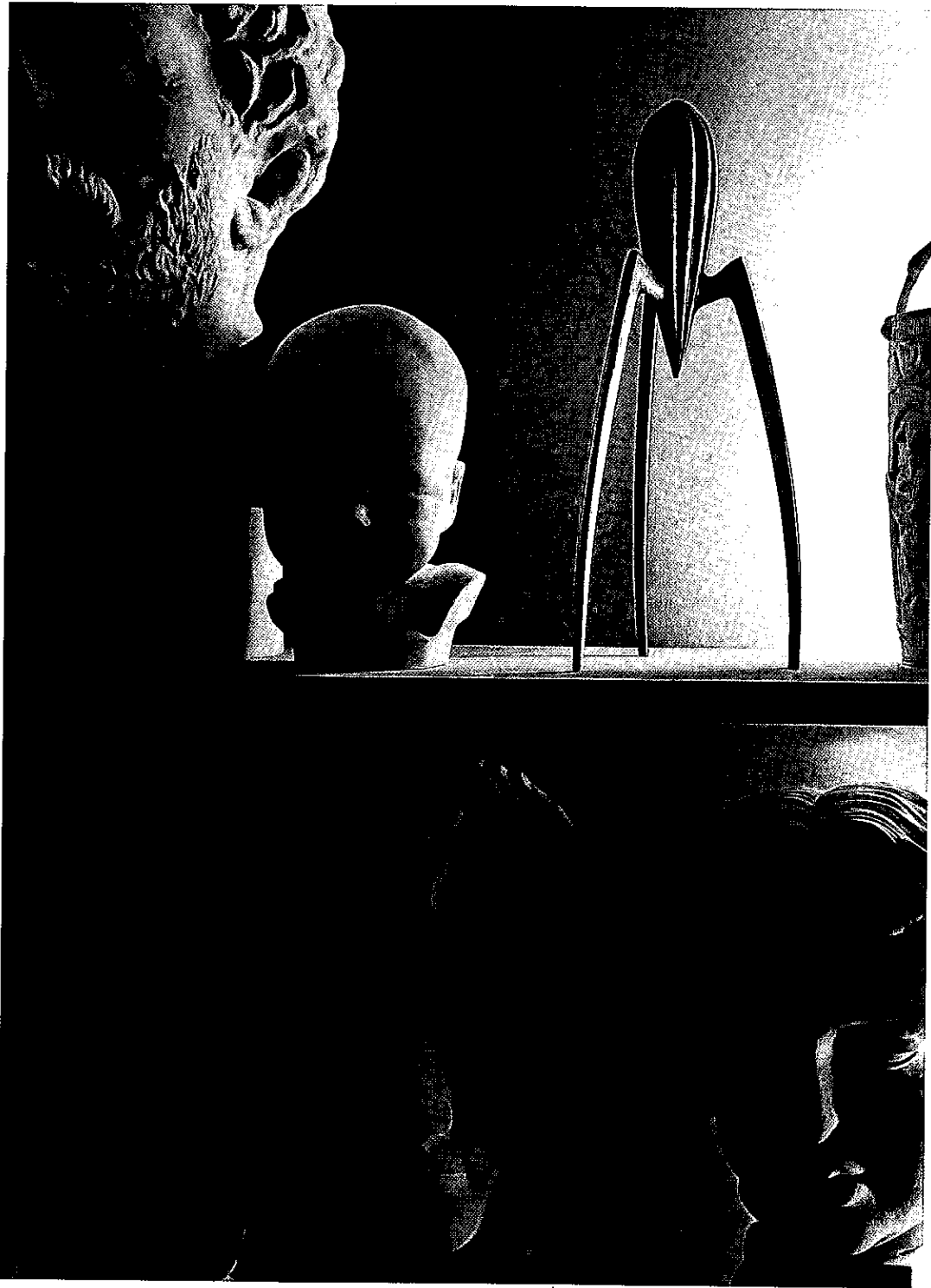
Ecco allora che lo spremiagrumi diventa strumento di un processo aperto, comunicativo, interattivo e continuamente aggiornabile, così da superare il vincolo della funzione originaria, servendo invece ad altro: è un magnifico soprammobile da esporre in soggiorno, è argomento di conversazione, è oggetto per collezionisti, è esposto al MoMA, è riprodotto in serie ridotte in lamina d'oro, stabilendo una volta per tutte la sua inutilità come utensile da cucina, ed è utilizzato in set pubblicitari con ambientazioni sempre diverse e mai coerenti con la sua iniziale funzione di spremiagrumi.

Si narra addirittura che perfino la sua origine









sia frutto di una reazione istintiva e parecchio trasversale.

Quando ne ha concepito l'idea, Starck era in attesa di una pizza in un ristorante dell'isola di Capraia. Poco tempo prima, Alberto Alessi gli aveva chiesto di progettare un piattino per il burro. La pizza, tuttavia, ha impiegato molto tempo ad arrivare, allora il designer francese ha iniziato a immaginare una sorta di «inversione topografica» del tema. Solo per divertimento, ha afferrato una tovaglietta di carta e ha scarabocchiato una visione che in quel momento gli passava per la testa: il «piatto» è diventato allora lo spremiagrumi Juicy Salif.

La forma del tripode nasce proprio così, vicino a una pizza, su un tovagliolo sporco di sugo, durante una conversazione e pensando ad altro: un ragno metallico, con il corpo scanalato e tre zampe sottili per reggersi in piedi. Lo schizzo, così com'era, è stato subito spedito ad Alberto Alessi, che dapprima ha pensato a uno scherzo, poi però è rimasto folgorato dalla sua genialità e ha deciso di realizzarlo: ne è venuto fuori l'oggetto che conosciamo, elegante e ironico, sensoriale e sensuale, lussuoso e spettacolare. L'atteggiamento iconoclasta di Philippe Starck include nel suo spazio di gioco ogni cosa, mescolando storia e attualità, copie e originali, industria e artigianato, natura e artificio, ma anche necessario e superfluo, religione e politica, sacro e profano. Affrontare criticamente il suo

lavoro significa in tutta probabilità comprendere più l'uomo che il designer. Ogni suo oggetto nasce dalla frammentazione della realtà esterna e dalla sua inesauribile creatività, assumendo forme di vita autonome e spesso anche distaccate dal quotidiano. È così che possiamo capire meglio Juicy Salif, oggetto sorprendente e quasi inutile, che come gli altri di Starck fugge dalla realtà, assume stati di personalità ben distinti, è soggetto a repentini cambiamenti di stato, soffre di improvvise amnesie, dimenticando se stesso per rivolgersi altrove.

E poi, coerentemente con tutto ciò, c'è l'enigma del nome: «Succoso Salif» suonerebbe in italiano, ma chi è Salif? Forse Salif Keita, il cantante maliano affetto da albinismo ed emarginato dalla sua famiglia e dalla comunità per questa sua caratteristica? Peraltro considerata un segno di sfortuna nella cultura Mandinka e che a Parigi nel 1984 ha trovato un vasto pubblico che lo ha apprezzato definendolo «Golden Voice of Africa»? Oppure soltanto una suggestione mediorientaleggiante? O forse è un personaggio inventato?

E intanto tra una domanda e l'altra Juicy Salif continua a farci sognare e a raccontare storie, divenendo sempre più oggetto di culto e non accontentandosi solo di se stesso e della sua natura di spremiagrumi, ma spremendo oltre al succo tutto ciò che di altro gli è possibile: la vita delle persone, le nostre menti, l'amore, la bellezza, l'arte e molto altro ancora.



NON SONO MAI STATO INTERESSATO AL DESIGN
O ALL'ARCHITETTURA. IN QUALCHE MODO
È STATO IL DESIGN A SCEGLIERE ME.
LA CREAZIONE È UNA MALATTIA MENTALE
ED È L'UNICA COSA CHE IO SONO CAPACE DI FARE.

Philippe Starck



I PROGETTI DEL CORRIERE DELLA SERA
LEZIONI DI ARCHITETTURA E DESIGN

08 - PHILIPPE STARCK, DESIGN UTILE, POETICO, SOVVERSIVO, ECOLOGICO

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DA VENDERSI ESCLUSIVAMENTE
IN ABBINAMENTO A CORRIERE DELLA SERA

EURO 7,90 + IL PREZZO DEL QUOTIDIANO